

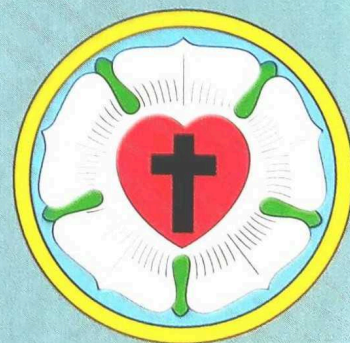
a cura di Christiane Groeben



La Riforma incontra

Napoli

Claudiana



Christiane Groeben

Filologa e archivista di origine tedesca, è membro della Comunità luterana di Napoli. Dal 1969 al 2010 è stata responsabile dell'archivio storico della Stazione Zoologica Anton Dohrn e ha pubblicato numerosi saggi nel campo della storia della scienza e sulla storia della Stazione Zoologica e di Napoli in particolare.

Scheda bibliografica CIP

La Riforma incontra Napoli / a cura di Christiane Groeben
Torino : Claudiana, 2020

253 p. : ill. ; 24 cm

ISBN 978-88-6898-287-4

1. Riforma - Napoli - Sec. 16. 2. Protestantesimo - Napoli
3. Chiesa evangelica luterana - Napoli

270.6092 (ed. 22) - Storia della chiesa. Riforma e Controriforma. 1517-1648. Persone

274.5731 (ed. 22) - Storia della chiesa cristiana a Napoli

© Claudiana srl, 2020
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 1 2 3 4 5 6

Progetto grafico: @cuccovanessa

In copertina: foto di Caroline von der Tann

Stampa: ABO Grafika d.o.o., Ljubljana (Slovenia)

Presentazione

Una Cava di Tufo tra presente e passato

Nicola Flora

Coordinatore del progetto Dialuoghi

Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli

Incontrarsi nel cuore della terra: un atto fortemente simbolico, dichiarazione perentoria di voler ripartire dall'origine. Dopo secoli di contrasti, di violente opposizioni, due comunità cristiane napoletane, i luterani e i cattolici, fanno un concreto gesto per sancire la ripresa dell'incontro. Ripartono dal "ventre materno", da quel vuoto generato dall'uomo a partire da 2.500 anni fa nel giallo tufo napoletano, nei pressi di quel sistema di cunicoli, cavità e spazi che sin dai remoti tempi dell'arrivo dei greci in questa terra sono stati gli spazi generativi della città di Napoli. Queste comunità hanno immaginato che ripartire da quel luogo significasse riprendere il filo originario del nostro vivere, insieme, ben radicati allo spirito di questa terra: incontrarsi lì dove i primi abitatori presero la materia per costruire Palepoli, prima, e la città nuova, Neapoli, poi. E dove si generò un "ventre" – interiore, profondo – lì, da subito, deposero i corpi senza vita di chi aveva abitato la città di sopra, costruendo, come in uno dei mirabolanti racconti di Calvino, la città-di-sotto come regno del silenzio, dell'accoglienza, della testimonianza. In questa fisica e concreta memoria condivisa si innestarono, nei tempi a seguire, i nuovi culti del nascente cristianesimo. Spazi dove la vita incontrava la morte e da qui la spingeva verso una dimensione eterna, spazi perfetti per toccare con mano il mistero del morire e risorgere, promesso da un giudeo morto sulla croce. Così il ventre di questa grande madre, un ventre polveroso, malleabile e accogliente, ha generato quello spazio primigenio che noi architetti siamo consapevoli essere l'archetipo di ogni abitare in questa terra del Mediterraneo: uno spazio tanto interno da divenire *interiore*, uno spazio assoluto, privo di forme esteriori, tutto strettamente connesso ai movimenti del nascere e morire, pregare e incontrarsi. Naturale che con la deposizione del primo vescovo Atanasio nel II secolo d.C., e del vescovo dalla pelle scura Gennaro nel V secolo poi, questi luoghi dive-

nissero sin dai primi secoli dell'era cristiana basiliche cariche di mistica e umanissima devozione. È naturale che da qui nascessero progetti di accoglienza, di inclusione, di condivisione e partecipazione: storie generative di vita e bellezza.

Naturale, quindi, appare la scelta di lavorare in spazi carichi di tali storie per ripartire dall'incontro, lontano dal frastuono della città-di-fuori, dalle figurazioni cariche di significati (che dividono ancora) delle chiese particolari (piene di simboli che non favoriscono il ricongiungimento in una chiesa unica). Bello e naturale che a questo incontro sia stata chiamata a dare il suo specifico contributo una scuola (pubblica) di architettura, il DiARC, presente sin dal primo momento in cui il pensiero è balenato a due grandi guide carismatiche delle due chiese napoletane: Antonio Loffredo, padre cattolico, e Kirsten Thiele, pastora luterana. L'incontro cui fui invitato, sul finire del luglio 2016, gettò le basi per costruire un percorso di ricerca incentrato sul progetto d'architettura, condiviso con le due comunità e partecipato da studenti, e poi da altri colleghi architetti e docenti e naturalmente dall'amministrazione pubblica cittadina.

Così, lentamente, ha preso piede quell laboratorio che abbiamo chiamato Dialuoghi, parola genialmente composta da Luigi Maisto, compagno di produzione del tanto lavoro fatto insieme anche a Francesca Iarrusso, capace di esprimere il senso ultimo del processo che poi avremmo effettivamente messo in movimento: il *dialogo* come *luogo* della costruzione dello spazio da abitare in condivisione. Il dialogo come generatore del luogo dell'incontro.

Il laboratorio che abbiamo attivato nel dipartimento di architettura dell'Università di Napoli Federico II, da me guidato e coordinato con l'ausilio di Francesca Iarrusso e Luigi Maisto, è stato avviato coinvolgendo diverse e autorevoli figure istituzionali e politiche napoletane, della curia campana e della chiesa luterana, oltre che del dipartimento di architettura. Siamo partiti con una lunga, ma assolutamente intensa e coinvolgente, giornata di lavori e relazioni, negli ipogei della chiesa di Capodimonte, uno spazio non casuale essendo immediatamente al di sopra di quella cavità di cui ci saremmo dovuti occupare. Tra le tante relazioni quelle più attese erano proprio quelle dei due capi spirituali che questo processo avevano attivato: padre Antonio Loffredo e Kirsten Thiele. Ma tutte hanno offerto agli oltre 60 studenti partecipanti, ai diversi docenti DiARC che si sono dati disponibili a partecipare, e ai giovani dottorandi e ricercatori che poi avrebbero affiancato il lavoro laboratoriale quali tutor, un orizzonte di riflessioni, di spinte ideali – ma anche assolutamente concrete e strategiche – che avremmo poi riscontrato essere illuminanti per i molti progetti elaborati nella prima fase. Quindi, per una serie di giornate consecutive, per quattro mesi – ossia

da ottobre 2016 a febbraio 2017 – ci siamo ritrovati a lavorare nelle aule del DiARC su quegli spazi dei Dialuoghi. Sentire parlare tutti gli studenti partecipanti di spazio, luce, relazioni tra persone, strategie di percorsi e modalità di condivisione/separatezza di frammenti di spazio in una cavità che avevamo con fatica visitato e rilevato, è stata un'esperienza che difficilmente dimenticheremo noi che vi abbiamo partecipato. Abbiamo sentito di fare parte di un processo importante, reale, carico di futuro concreto e intensamente propositivo.

Cosa che a volte è difficile respirare in aule universitarie quando i progetti proposti appaiono essere lontani dalla vita reale di quelli che dovrebbero essere i futuri progettisti, amministratori e costruttori della nostra città di domani.

Una prima mostra pubblica, al DiARC, ha mostrato a tutti nella primavera del 2017 gli oltre 20 progetti proposti in questa prima fase. Il sindaco De Magistris, l'assessore Piscopo, e chiaramente i colleghi e più ancora i nostri due leader religiosi, Loffredo e Thiele, hanno commentato, con acume e vera partecipazione, le molte proposte presentate con passione e sapienza dai diversi gruppi di studenti e loro tutor. Quanta bellezza in quella giornata in cui forze politiche cittadine, docenti della scuola, allievi, guide religiose, tutti insieme ragionavamo su possibili configurazioni di quella che oggi è brutalmente una cava carica di detriti e rifiuti derivati dalla costruzione della superiore chiesa. Che bello sentire la forza delle idee passare da giovanissime menti, da giovani architetti ad amministratori capaci di lavorare sul piano dell'immaginazione per un lavoro carico di spirito di pace. Raramente ho vissuto un'esperienza di tale efficace e feconda condivisione di riflessioni e visioni di futuro. Una giornata memorabile, davvero speciale.

Poi è venuta quella che avevamo prefigurato come una seconda, più concreta e mirata fase: una ventina di studenti, sempre coordinata da docenti e tutor del DiARC, ha deciso di partecipare al tirocinio predisposto che si prefiggeva di arrivare a una sola proposta di progetto, condivisa, partecipata da tutti, e che trattenesse in sé le migliori sollecitazioni ricevute dai tanti progetti della prima fase.

Anche qui siamo riusciti a fare un intenso giorno conclusivo, con mostra e convegno finale, di presentazione della proposta emersa dopo un anno di lavoro, sempre alla presenza del sindaco De Magistris e dell'assessore Piscopo, attenti e acuti nelle osservazioni come premurosi nel suscitare fiducia verso il futuro in tutti gli studenti presenti. Ma il risultato è andato ben oltre quello che quella mattinata del luglio 2016, quando abbiamo immaginato questo percorso, potevamo immaginare: grazie alla determinazione di Antonio Loffredo, grazie alla disponibile e collaborativa presenza del soprintendente napoletano Luciano Garella,

si è riusciti a tradurre tutto questo percorso in un concreto e operativo materiale di base per un reale processo che porterà, a breve, alla redazione di un progetto architettonico esecutivo da parte della Soprintendenza napoletana; progetto che, assumendo come dati di partenza quelli elaborati dal percorso Dialuoghi, porterà alla realizzazione di una "Nuova porta verso il futuro" per la città di Napoli.